



LA PERLA NELLO SCRIGNO

di
Mario Lorenzo Marchese

Nicola Figlia, artista di talento dell'entroterra palermitano, è pittore che ha cuore e occhi e, anche, la coscienza che il principale nemico della creatività è il buonsenso, come diceva Picasso.

In arte, io la penso come Giorgio Morandi: "Si può dipingere ogni cosa, basta soltanto vederla".

Ma si sa, anche, che gli artisti sono uomini che vogliono essere inumani, pur essendo degli splendidi bugiardi cui piace nascondersi nella verità.

E se è vero che l'intelletto cerca e il cuore trova, nell'accezione, mi torna in mente la verità in una frase di Marc Chagall: "Se creo qualcosa usando il cuore, molto facilmente funzionerà; se invece uso la testa sarà molto difficile." Nicola Figlia, artista di talento dell'entroterra palermitano, è pittore che ha cuore e occhi e, anche, la coscienza che il principale nemico della creatività è il buonsenso, come diceva Picasso.

Nell'arte del colore lo definisco un cantore dell'epica moderna, il narratore sinergico e genuino, l'ironico affabulatore, insuperabile e sensibile alla sapiente esposizione del linguaggio, il maestro di un magnetismo avvolgente nella sua magica recitazione. Un aduttore del linguaggio dell'arte figurativa.

Poeta della vita e dell'esistere, Nicola, è un espressionista fuori stagione, un controverso per la sua disarmante semplicità lessicale.

Irriducibile nell'arte, rifiuta qualsiasi forma etica di un glossario elaborato e complesso che lo possa imprigionare nella speculazione della ragione. E, così, poiché si presta a contrastanti interpre-

tazioni, rimuove la logica del confronto e della misura contrapposta defilando l'ortodossia filosofica dell'estetica.

Studia la forma di fantastici assetti spinto dall'osservazione, quasi onirica, del mondo reale.

Afferra fantastiche idee sollevate dalla memoria e affiorate dalle emozioni, esponendole a intima espressione essenziale del contenuto e del significato dell'opera d'arte. In pieno è plasticamente nel colore che lo spazio e le luci prendono immediata forma, trasmettono energia e diventano l'unica realtà che avvolge il nostro essere. Nessuno, nell'accezione dell'operare dell'artista ad esternare l'arte in espressione di assoluto concetto, può dubitare che in

Nicola vada riconosciuto uno dei massimi artisti che abbiano impugnato i problemi e la magia della pittura.

La sua è una "arte" che si porta dentro tutte le fatiche e le contraddizioni della contemporaneità, con la certezza che la sua "aristocrazia" cromatica, bella e più brillante, pura nei toni delle ultime sue opere, non è un trucco estetizzante, ma carne palpitante di sensi e di pittura.

Per questa sua condizione di osservatore della vita e narratore della storia dell'uomo, penetrando perfino anche il mito e la fantasia, lo colloco tra i grandi esploratori di emozioni e di linguaggi del nostro tempo.

Abile pittore è capace di creare una mirabile sintesi fra letteratura e simboli-



Angoscia



Poeti

smo, straordinario “poeta” dell’arte del rappresentare, del riprodurre, che sunteggia incantevoli scene con il linguaggio della logica e dell’incoerenza, della soavità e della lirica.

La sua è un’attività artistica supportata dall’armonico impulso irrazionale, di istinti e di passioni, di sensazioni d’animo a forte densità spirituale, dalle quali appare contrapporsi l’immagine dell’artista semplificata ed eccezionalmente seducente.

E’ nei personaggi, nella figura umana, nel mito e nella tradizione popolare che la fantasia del pittore si accende e spezza ogni riferimento culturale, dove la sperimentazione diventa automaticamente evoluzione e stile.

Essi diventano “tòpoi” dell’intimità, raccontati attraverso la memoria e l’immaginazione assumono particolare evidenza di connotazione stilistica. Nelle sue opere il cromatismo acceso ed esasperato dall’assenza dell’impianto prospettico dà vita ad una scena tra l’immaginario ed il reale, dominato dalla scomposizione lineare dei colori che fungono da potenza strutturante il panorama compositivo.

Il tema principale che caratterizza Filia è il “personaggio-folla” che tanta parte ha nell’azione delle sue opere. Pur se mantiene sempre il suo carattere di coro dello spettatore, che è il vero protagonista, essa elude radicalmente quell’assioma riduttivo del pensiero della “maschera da commedia” del dramma dell’esistenza umana.

Lo spettatore, che si configura a sua volta “personaggio-folla”, è interprete di una performance di identificazione

nell’opera stessa, venendo fagocitato dall’evidenza e dalla forza dei toni, plasmato dal colore sostenuto e incidente, rapito dalla misteriosa monocromia della luce e integrato nella parte più intima e significativa dell’opera stessa. L’individualismo espressivo dei visi acquista un certo rilievo di verità psicologica che trascende paradossalmente nel simbolismo della maschera, nei confronti della precipua “narrazione” fluida e lineare.

Filia ama con trasporto gli spettacoli di folla, si sente egli stesso, più che multiplo, moltitudine, eco sonora di tutto un popolo, di un’umanità, di una realtà in particolare che gli appartiene, quella degli ignorati, dei dimenticati di un entroterra di provincia misero e diseredato. Esplorando le sue opere di ampio respiro percettivo, i cui colori ispirano a una cultura del purismo pittorico, mi sovviene Emile Nolde, maestro della “macchia” con la quale prosaicamente interpreta la materia e la scompone in un’analisi lessicale. Filia, analogamente a Nolde, nell’elaborazione espositiva, attraverso l’estensione del colore

e della densità, destruttura il soggetto che paradossalmente assume specifici caratteri fondendoli in un’unica, armonica linea orizzontale, se non in un’omogenea campitura policroma o, verosimilmente in una prospettiva infiammata della tavolozza che allude al colore puro, scevro di ogni delirio cromatico e visionario.

L’elaborazione è sempre frutto della tensione dell’individuo, dello sforzo solitario ed intimo, sofferto nel tormento dell’introspezione e perciò legato alla propria condizione artigianale e di uomo incostante.

Ma Nicola, pur dignitosamente navigando nella rosa dei riferimenti e dei collegamenti culturali, cui gli artisti di ogni tempo hanno dovuto legarsi quale direttrice della propria rotta, rimane sempre rispettoso al suo “stile” connotato da una gradevole e soddisfacente tessitura tonale ipercaricata.

C’è una perla nello scrigno a Mezzojuso. C’è un aedo che ha dato tutto se stesso, e che ha capito quanto l’immaginazione sia la vera avventura e come la realtà dipenda dall’immaginazione stessa.



Umanità